

Ninni Andriolo

REGIONALI la vittoria del centrosinistra

**Il Professore moderatamente euforico
«Se pensiamo da dove siamo partiti
dieci anni fa... L'Italia ha bisogno
di credibilità e speranza»**

**Il candidato dell'Unione non chiede
a Berlusconi di dimettersi
Questo risultato legittima ancor di più
la sua leadership. Si faranno le primarie?**

Prodi: un'altra tappa verso il governo

«Quando siamo sereni e uniti vinciamo. Non mi aspettavo di farlo così»



Il leader dell'Unione Romano Prodi

ROMA «È un'altra tappa, se pensiamo da dove siamo partiti dieci anni fa...». Romano Prodi è soddisfatto. Non chiede le dimissioni del governo, ma ripete che «l'Unione è pronta a governare». Il Professore, però, si rende conto che di qui al 2006 «la strada da percorrere sarà lunga». «Come diceva Carletto Mazzone», però, l'allenatore del suo Bologna, «meglio partire con un gol di vantaggio». Sono le 21,30. C'è la quasi certezza che anche la Puglia possa «passare al centrosinistra». Una vittoria di Nichi Vendola «sarebbe importante» anche perché dimostrerebbe «la varietà di culture e di sensibilità dell'Unione». Insomma, la gente ha votato con consapevolezza e maturità e l'emozione per la morte del Papa non ha inciso più di tanto sul responso delle urne.

«Quando noi siamo sereni, uniti e propositivi vinciamo...». Alle 19,30, quando era ormai chiaro che l'Unione avrebbe ottenuto più regioni e più voti del centrodestra, Romano Prodi aveva lasciato il suo studio e aveva letto una breve dichiarazione. Lo aveva fatto prima ancora che si conoscessero i risultati finali del Lazio e della Puglia. Anche perché, a quel punto, una vittoria del centrosinistra nelle due regioni, o in una di esse, avrebbe consolidato e reso ancora più marcato un successo elettorale già consistente e al di sopra delle aspettative. Anche là - come in Lombardia e in Veneto - dove erano stati confermati i governatori della Cdl, il centrosinistra andava avanti in percentuali e in voti.

Poco dopo le 18,30 - quando il presidente dell'Ulivo non aveva ancora deciso se parlare o meno prima di conoscere i risultati di Marrazzo e Vendola - Arturo Parisi invitava a riflettere sui dati della Lombardia, che da sola conta sette milio-

ni e mezzo di elettori. «Li - spiegava Parisi - siamo passati dal meno 30% del 2000 al meno 11% del 2005. La verità è che torniamo a essere competitivi anche là dove non si sognavano che lo potessimo diventare. E la Lombardia, insieme alla Sicilia, era per il Polo la realtà più importante d'Italia». Pierluigi Castagnetti, da parte sua, ripeteva che «per la prima volta da quando c'è il bipolarismo il centrosinistra ha più voti del centrodestra, con 800mila suffragi in più e uno spostamento verso l'Unione di un milione e mezzo di voti». Alle 19 - mezz'ora prima che prendes-

se la parola Prodi - Giulio Santagata leggeva una dichiarazione concordata con il Professore. «Alla luce dei dati e delle proiezioni disponibili fin d'ora - spiegava - si può affermare che l'Unione e l'Ulivo hanno avuto un'ottima affermazione sia come voti che nel numero delle regioni». E anche là «dove non riusciamo a recuperare la presidenza abbiamo un recupero di voti molto significativo». Frasi che riecheggeranno poco dopo nelle dichiarazioni del leader del centrosinistra. Prodi, a quel punto, aveva deciso di rompere gli indugi e di apparire davan-

ti alle telecamere. «Quando noi siamo sereni, uniti e propositivi vinciamo - commentava - Abbiamo costruito l'Ulivo e l'Unione e oggi abbiamo largamente vinto in numero di voti e in numero di regioni. Con questo voto gli italiani ci chiedono di prepararci a governare per fare crescere il Paese. L'Italia ha bisogno di credibilità, ha bisogno di speranza e ha bisogno di essere unita. Il mio impegno e l'impegno di tutti noi è quello di rispondere a queste attese». Una dichiarazione sobria, che rinuncia a spargere sale sulle piaghe della sconf-

fitta del Polo. Parole intonate al momento di particolare travaglio che vivono Romano e l'intero Paese alla vigilia dei funerali di Giovanni Paolo II. In serata, poi, il Professore incontrerà nuovamente i giornalisti. «Presidente, si aspettava un risultato così netto?». «No, così non me l'aspettavo. È proprio una bella, bella serata», spiegherà Prodi non prima di recarsi in visita al comitato Marrazzo per salutare il nuovo presidente della Regione Lazio. Il Professore non ha accolto gli inviti che tv pubbliche e private gli avevano rivolto per partecipar-

ai programmi elettorali della serata. Le poche righe della sua dichiarazione delle 19,30, in effetti, dicono un po' tutto. Spiegano, intanto, che il centrosinistra ha vinto grazie all'unità raggiunta in questi mesi. E che questa unità è stata ottenuta grazie anche all'impegno di Romano Prodi. Da questo punto di vista la leadership del Professore, che si era già consolidata nei mesi scorsi, è stata rafforzata ulteriormente dai risultati delle regionali. Al punto tale che le stesse primarie potrebbero saltare perché le elezioni di domenica e lunedì legittimano pienamen-

te il candidato premier dell'Unione. Lo stesso Bertinotti sottolinea che non aveva chiesto lui le primarie e che «qualunque sia la decisione per noi va bene». Per Francesco Rutelli, poi, «la leadership di Prodi è in campo, lo era prima, lo è adesso e lo sarà domani». Mentre per lo Sdi Boselli «si deciderà insieme».

La discesa in campo di Romano Prodi? «Ha ulteriormente rafforzato la coesione del centrosinistra che è apparso agli elettori più credibile», spiega Piero Fassino. E se Dario Franceschini afferma che «sicuramente queste regionali sono delle primarie straordinarie», D'Alema non esclude che si possano svolgere perché «in un clima di una coalizione unita e vincente tutto è più facile».

Leadership del Professore consolidata, quindi. Ripensando a una intervista resa a metà gennaio al periodo *Il Regno*, Prodi oggi non dovrebbe sentirsi «uno dei monaci» che non è stato nominato ancora «superiore del convento». Il risultato elettorale di ieri lo legittima pienamente a sfidare Berlusconi come candidato premier del centrosinistra. Ma la dichiarazione resa ieri dal Professore va letta attentamente anche per gli altri significati che racchiude. «Con questo voto gli italiani ci chiedono di prepararci a governare», commenta Prodi. Prodi non chiede a Berlusconi di dimettersi, né

di prendere atto della sconfitta abbandonando Palazzo Chigi. In quelle frasi c'è la consapevolezza del ruolo che il leader dell'Unione ricopre da oggi grazie al consenso maggioritario che gli italiani hanno assegnato al centrosinistra. Una sorta di assunzione di responsabilità da parte di una candidato premier pronto a giocare anche subito la partita per Palazzo Chigi. Ma che, tuttavia, non chiede al Polo - oggi minoranza nel Paese - di interrompere la legislatura, convinto che un governo debba durare «per cinque anni».

l'intervista
Gavino Angius
presidente dei senatori Ds

«Una svolta profonda, un grande travaso di voti»

Non c'è stato astensionismo. Ora l'Italia ridà fiducia al centrosinistra. Per Berlusconi una sconfitta politica e personale

Simone Collini
ROMA «Si poteva fare di più». Scherza, senatore Angius? «Bè, se Berlusconi si fosse impegnato un po' di più nella campagna elettorale...»
Veramente nel centrodestra c'è chi dice che il risultato è quello che è perché Berlusconi non è sceso in campo.
«Berlusconi ha partecipato alla campagna elettorale, ma non abbastanza, perché se lo avesse fatto di più ci avrebbe fatto conquistare anche la Lombardia e il Veneto».

in comizi e, soprattutto, ha detto che se avesse vinto la sinistra, l'Italia sarebbe precipitata nella miseria, nel terrore e nella morte».
Poi è arrivato questo risultato.
«Gliel'ho sbattuto in faccia gli italiani».
Cosa lo ha determinato, secondo lei?
«Una serie di fattori. Intanto, l'idea di governare questo grande paese a colpi di forza, contro tutto e contro tutti. Seconda cosa: l'idea che avendo un'enorme maggioranza parlamentare

si potesse fare qualsiasi cosa si è rivelata non solo sbagliata e devastante per l'Italia, ma nefasta per loro stessi. La destra si presenta con un bilancio fallimentare, soprattutto nelle politiche economiche e sociali. Poi c'è stata la forzatura intollerabile della riforma costituzionale, l'aver imposto una inaccettabile devolution sotto il ricatto di Bossi. E questo che paga oggi la Cdl. Ma vorrei far notare che questo risultato non ci sarebbe stato se non ci fossimo stati noi».
Cosa intende dire?
«Che non c'è stato un fenomeno di

astensione rispetto al voto delle precedenti regionali, e questo significa che noi per la prima volta in Italia abbiamo un enorme spostamento di voti, un alto numero di cittadini che davano fiducia alla Cdl e che ora gliel'hanno tolta. E però non è che non sono andati a votare. Hanno votato per l'Unione. Questo risultato indica quindi una svolta politica profonda».
Il centrosinistra ha vinto anche in tutte le altre elezioni, dal 2002 in poi.
«Sì, ma mai in questo modo».

Qual è la domanda che, secondo lei, viene dagli elettori?
«Di serietà, di rigore, di cambiamento, di giustizia».
E il centrodestra...
«L'Italia non crede più a Berlusconi e alla Casa delle libertà».
Quanto ha inciso, su questo risultato, il ritorno e l'impegno di Prodi?
«Molto, certamente. È stato il sigillo a un lavoro politico fatto nel corso di questi anni. Bisogna dare atto che se noi riconfermiamo cinque presidenti

vuol dire che in quelle regioni abbiamo governato bene. Se ne conquistiamo altre sei vuol dire che avevamo lavorato bene anche in quelle regioni, che avevamo candidati forti e autorevoli. Questo vuol dire che il centrosinistra ha restituito fiducia all'Italia».
E l'Italia ha ridato fiducia al centrosinistra...
«È vero. E ha sicuramente il suo peso il fatto che abbiamo ricostruito l'Unione, l'Unità del centrosinistra. Siamo credibili come classe dirigente, la Federazione dell'Ulivo ha registrato un

risultato importante, e i Ds è assai probabile che da queste elezioni escano come il primo partito italiano».
Dopo questo voto, le primarie possono considerarsi non più necessarie?
«Io ero tra quelli che hanno detto che le primarie vere erano le regionali. Confermo quel giudizio. Decideremo insieme cosa fare, ma il voto ci dice che il leader c'è, che gli italiani ci vogliono uniti e che sono pronti a darci fiducia. Adesso dobbiamo costruire un bel programma di governo».

Cofferati

«Un grande risultato»

BOLOGNA «Un grande risultato, senza ombre. Il centrosinistra aumenta ovunque e il centrodestra cala anche dove mantiene il governo delle Regioni». Questo il commento del sindaco di Bologna Sergio Cofferati.
«L'esito è importante - ha aggiunto - anche in proiezione futura, è evidente che gli elettori hanno premiato il buon governo e duramente penalizzato l'incapacità di amministrare.
Il risultato delle regionali in Emilia-Romagna è la riprova del premio al buon governo. Errani e la coalizione avanzano anche rispetto alle precedenti consultazioni».
Secondo Cofferati «il contributo di Bologna alla vittoria del centrosinistra è rilevante e significativo. Al centrodestra, che a Bologna aveva incautamente parlato di ri-

vincita sulle elezioni amministrative, non resta che guardare i dati e riflettere seriamente». «Il dato nuovo è la costituzione dell'Unione, un'alleanza che si candida a governare a sconfermare il governo Berlusconi. In questo momento l'alleanza ha indotto fiducia, ha suscitato una speranza e questo si è visto anche a livello locale», ha detto il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, commentando i dati sulle elezioni regionali e rispondendo alle domande dei giornalisti sul peso del suo rapporto con Prodi in questi risultati.
«È una vittoria netta, gli italiani hanno espresso in modo chiaro ciò che pensano di quattro anni di governo del centrodestra». Il presidente dello Sdi, Enrico Boselli, commenta con queste parole l'andamento del risultato delle elezioni regionali.
«Ora mi aspetto l'ira di Dio nella coalizione di centrodestra ma il governo deve restare. Io - conclude il presidente dello Sdi - non penso che si dimetteranno e comunque è giusto che i governi durino cinque anni. Mi auguro però che nel centrodestra comincino a preoccuparsi dei problemi veri del paese».

il politologo

«Un voto di valore nazionale»

FIRENZE È il successo più che significativo di «Uniti per l'Ulivo» l'elemento di maggior rilievo nelle elezioni regionali in Toscana. Lo afferma il professor Roberto D'Alimonte, politologo, editorialista del «Sole 24 ore» e ordinario di sistema politico italiano alla facoltà di scienze politiche di Firenze, secondo il quale «l'aggregazione di centrosinistra ha beneficiato, come peraltro si vede in tutte le regioni in cui si è votato, dell'operato negativo del governo nazionale».
«Così come - precisa Dalimonte - per questo operato sono stati penalizzati i presidenti di quelle Regioni governate, anche con successo, dal centrodestra». «Il risultato di Uniti per l'Ulivo - osserva Dalimonte - è andato oltre le più rose aspettative. Anche Martini è andato molto bene, ma la coalizione, secondo gli altri

mi dati, ha la maggioranza assoluta in consiglio regionale, 34 su 65 seggi, e potrebbe fare a meno sia dei Verdi, sia dei Comunisti Italiani e di Rifondazione comunista. I partiti che fanno parte di Uniti per l'Ulivo hanno ottenuto oggi, sommando le percentuali, un risultato superiore alle regionali del 2000 e a quello delle europee 2004».
Quali i motivi di questo successo? «È una tendenza nazionale - risponde il politologo - che vede penalizzato il centrodestra e premiato il centrosinistra, in chiara relazione con fattori di carattere nazionale che hanno pesato moltissimo».
E non ci può essere alcun dubbio sul fatto che questo è stato un voto politico nazionale, per il numero degli elettori chiamati ad esprimersi, ma soprattutto per l'omogeneità del risultato. Anche in Veneto e in Lombardia, dove il centrodestra vince, il distacco dal centrosinistra diminuisce. E sarà interessante vedere il voto delle grandi città. Il recupero del centrosinistra è comunque netto, omogeneo ed è un risultato che chiama in causa il giudizio negativo sulla politica nazionale».

An dice che ora serve una riflessione.
«Hanno arrecato un danno all'Italia, alla sua coesione sociale, all'unità nazionale, e allora forse serve qualcosa di più di una riflessione».
Tempesta in vista dentro al centrodestra, secondo lei?
«Facciano loro quello che vogliono, però siamo in presenza di una sconfitta che mette in discussione tante cose all'interno della Cdl, e in particolare l'asse privilegiato tra Forza Italia e Lega».
Sembra ci sia stato un crollo di Forza Italia. Cosa indica questo dato?
«Il fallimento di un disegno politico, quell'illusione che prendendo delle persone da una o due aziende si potesse costruire una classe dirigente. L'antipolitica si ritorce contro Berlusconi. Questo voto indica che c'è una domanda di politica, ma di una politica seria, alta».
L'11 a 2 può portare a una crisi di governo, secondo lei?
«Lo decideranno loro. Di fronte a un risultato di questo genere, una crisi di governo sarebbe quasi doverosa e dovuta. Tuttavia c'è da rilevare che hanno una maggioranza parlamentare schiacciante».
Chiederete elezioni anticipate?
«No, noi non le chiediamo. Spetta a loro risolvere la loro crisi».